

NANDO DALLA CHIESA. Senz'altro !

SERGIO COLA. Ma, caro Dalla Chiesa, chi prospetta queste ipotesi nefaste deve anche porsi il problema di come risolverle. Noi siamo qui per dare un contributo alla soluzione di queste prospettive nefaste, affinché non si reiteri la situazione che si è verificata anche quest'anno. Allora — mi rivolgo al ministro Zecchino — bisognerebbe stabilire per legge, ancorché vi sia un'ordinanza di sospensiva del TAR, l'obbligo per i rettori di non consentire l'iscrizione degli studenti: tra l'altro, abbiamo avuto rettori che li hanno iscritti e rettori che non li hanno iscritti. Bisognerebbe aggiungere anche un ulteriore passo legislativo per scongiurare che in avvenire si ripetano situazioni del genere: se c'è la volontà, possiamo farlo in Commissione in sede legislativa in un momento. Io sono un penalista, ma esistono determinati tempi in cui definire alcuni procedimenti amministrativi. Si potrebbe allora stabilire, per esempio, un termine di sei mesi perché in primo ed in secondo grado si pervenga ad una soluzione nel merito.

Ecco le proposte che a mio modo di vedere potrebbero evitare per l'avvenire il ripetersi di queste situazioni. Ma prospettare, come ha fatto lei, onorevole Bracco, e come ha fatto l'onorevole Dalla Chiesa, questa iattura dell'approvazione della sanatoria ed anche che tutto questo si possa reiterare, senza proporre soluzioni per sventare tale possibilità, mi sembra assolutamente poco costruttivo. Se infatti non porremo mano davvero a questa proposta di legge che io in maniera molto disadorna vi ho prospettato, l'anno venturo ci troveremo punto e a capo. Ma intanto, i vostri rilievi risolvono il problema morale, onorevole Bracco, dello studente che ha una legittima aspettativa, che non gli è stata data dai prepotenti o dai profittatori di turno, ma dagli organi di giustizia amministrativa? Ci sono tanti e tanti studenti che hanno sostenuto uno, due o tre esami, magari anche con notevole profitto, magari prendendo trenta. Allora, accogliere la soluzione di respingere la

proposta e soprattutto presentare emendamenti che sono una vera e propria presa in giro significherebbe offendere tanti giovani che vogliono solamente accedere allo studio e lo fanno nella più perfetta buona fede e, speriamo con profitto, in avvenire (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, sono circa duemila le famiglie italiane che attendono da noi questa sera un atto di giustizia sostanziale: sì, diciamolo con franchezza, anche di clemenza. Ci sono duemila ragazzi ai quali uno Stato — riflettiamo su questo — complicato, iperburocratizzato ha consentito di fatto di avere un accesso a tempo definito, parziale all'università. Allora, cosa accadrà di questi ragazzi, taluni ammessi a frequentare, altri a sostenere un esame, altri ancora a sostenerne di più? Insomma, è un ginepraio difficile da comprendere, dal quale emerge solo un dato, quello di questi ragazzi esposti ad una condizione reale di disagio, ragazzi italiani, ragazzi d'Italia esposti a questa condizione di disagio. Oggi diventerebbero emarginati, espulsi definitivamente da un sano circuito positivo di formazione universitaria. Questa sera decidiamo di emarginarli a vita e pretendiamo un rigore manicheo, talvolta esasperato: perché questa acrimonia khomeinista?

Si eliminino semmai le cause di questo stato di cose: non si tratta di una sanatoria con valutazione di merito, come qualcuno vorrebbe. Semmai si tratta di un'occasione reale di speranza per ragazzi italiani desiderosi di studiare. Sì, desiderosi semplicemente di studiare e niente altro, ai quali è stato consentito un percorso, per quanto accidentato, agevolato da norme e tribunali del nostro paese.

Sono favorevole a questo provvedimento nel suo valore essenziale di tutela dei giovani ai quali deve essere oggi

offerta un'occasione di studio per salvare la loro vita professionale, ma anche quella civile. Questo provvedimento non deve e non può essere un provvedimento di parte, ma un atto sostanziale di solidarietà trasversale verso chi ha frequentato con sacrificio l'università ed ha ricevuto anche qualche sberleffo e che oggi si vedrebbe espulso, allontanato, definitivamente emarginato.

A cosa servono emendamenti che determinano una condizione di arbitrio dei limiti? A cosa servono le discriminazioni nell'ambito del disagio? A nulla, se non a creare ulteriori condizioni di emarginazione. Questo il motivo per cui voterò a favore di questo provvedimento e di quegli emendamenti che terranno conto del dato essenziale di questi ragazzi oggi esposti ad una condizione di reale disagio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, intervengo a titolo esclusivamente personale, perché, a mio avviso, su tale questione c'era motivo di contendere politicamente fino alla sentenza della Corte costituzionale che, nel novembre 1998, ha riconosciuto legittimo il numero programmato. Da allora, se qualcuno presenta un ricorso amministrativo esercita un suo sacrosanto diritto, ma deve poi sottostare ai risultati e alle relative conseguenze di tale ricorso, senza chiedere al Parlamento di sovvertire le pronunce della stessa giustizia amministrativa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici*).

Ogni iniziativa di sanatoria in questo campo provoca più ingiustizie e sperequazioni di quante cerca di rimuoverne. Si pensa ai molti giovani, in numero assai più elevato rispetto a quello dei ricorrenti, che non essendo riusciti a collocarsi in posizione utile nelle graduatorie hanno accettato il risultato, non hanno presentato ricorso e si sono iscritti ad altro

corso di laurea. Cosa diciamo a questi giovani? Che hanno sbagliato a credere nella certezza della legge? Che il Parlamento premia i furbi che magari vengono in graduatoria dopo di chi non ha presentato un ricorso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Lega nord Padania e dei Democratici*). Quale messaggio lanciamo approvando questa sanatoria ingiusta, sperequativa e diseducativa (*Applausi del deputato Roscia*)? E non mi si venga a dire che questa è l'ultima volta: lo abbiamo già detto lo scorso anno e mi risulta che anche in questi giorni ci sono lobby che in alcune università stanno già promuovendo ricorsi sulle prove di ammissione del settembre scorso.

C'è soltanto un modo per far finire questa situazione e spezzare questo circolo vizioso (ricorso, sospensiva, revoca della sospensiva, sanatoria): quello di far capire che il Parlamento non si presta più a sanatorie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Lega nord Padania e dei Democratici*).

Tenete conto, colleghi, che queste continue sanatorie compromettono anche la programmazione e l'organizzazione delle università, intasando in modo disordinato alcune sedi che non avranno la possibilità, nei prossimi anni, di accogliere nuovi iscritti nei corsi a numero programmato.

Credo che il Parlamento debba tener conto anche degli interessi e degli aspetti generali del sistema universitario oltre che di quelli individuali. Peraltro, poiché alcuni dei ricorrenti possono essere stati spinti ai ricorsi da chi intende lucrare con una pubblicità ingannevole nella loro buona fede, pare opportuno adottare un provvedimento che riduca i disagi in cui sono incorsi anche a causa delle opposte pronunce dei due gradi di giustizia amministrativa, per quanto riguarda la sospensiva.

A questo scopo la Commissione ha proposto un emendamento che è stato già illustrato dall'onorevole Bracco. Credo che questa sia la soluzione più equa, per cui

voterò a favore dell'emendamento sostitutivo presentato dalla Commissione e, sulla base di quanto ho già argomentato, voterò contro ogni forma di sanatoria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Romano Carratelli, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Presidente, il meccanismo di selezione può essere applicato prima dell'inizio dei corsi o dopo. In Italia, per lungo tempo il meccanismo di selezione è stato applicato dopo, con il risultato che avevamo il maggior numero di studenti ma anche il minor numero di laureati in rapporto alla popolazione. Era un sistema di selezione sicuramente inefficiente. È da tempo che molte forze politiche hanno denunciato questo stato di cose e si è iniziato un percorso volto a modificare questo tipo di selezione.

Negli Stati Uniti il rettore di Stanford ha detto che non è l'industria ad essere il settore nel quale gli americani sono superiori al resto del mondo e nemmeno la finanza, ma l'università. Uno dei meccanismi — non certo l'unico — che porta alla loro superiorità è anche la serietà nei meccanismi di selezione.

Il diritto allo studio non è un diritto a qualsiasi accesso perché questo significherebbe un diritto per ogni individuo di disporre di risorse sociali scarse (le strutture delle facoltà di medicina) che devono essere allocate laddove il ritorno sociale sia più elevato.

Se c'è una facoltà in cui è necessario il numero programmato, questa è quella di medicina, più ancora che il DAMS e veterinaria. All'estero ci si stupisce che quasi nessuno dei nostri laureati in medicina abbia visto un malato! Il diritto di ognuno determina un costo per tutti. Per questo motivo, credo, la Corte costituzio-

nale si è espressa favorevolmente sulla costituzionalità del numero chiuso, del numero programmato. Quindi chi si è iscritto sapeva che ci sarebbe stato il numero chiuso e che il provvedimento era costituzionale. Il TAR ha dato la sospensiva e poteva benissimo farlo, ma chi si è iscritto lo faceva a suo rischio. Ci si voleva mettere davanti al fatto compiuto, ma proprio per questo credo che la sanatoria non vada concessa.

Caro onorevole Biondi, per eliminare le baronie il numero chiuso deve essere eliminato dopo la laurea e introdotto prima della laurea. Questo è esattamente il percorso opposto a quello auspicato — così sembra — da alcuni colleghi.

L'ennesima sanatoria vanificherebbe lo sforzo di rigore e di riforma del sistema di selezione che con difficoltà stiamo portando avanti. Inoltre, la sanatoria di quest'anno indurrebbe altri TAR a concedere altre sospensive, a creare altre aspettative, richiedendo così in futuro altri interventi del Parlamento, per cui il problema non si risolverebbe mai.

Invito tutti i colleghi, ma soprattutto quelli della maggioranza a votare contro la sanatoria fiscale. Siamo stati contro la sanatoria fiscale e il centrosinistra non ne ha fatte; siamo stati contro la sanatoria edilizia e il centrosinistra non ne ha fatte, dobbiamo quindi avere lo stesso comportamento anche nei confronti di questa sanatoria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, ho preso la parola non per strappare gli applausi dei colleghi ma per parlare in difesa di quegli studenti definiti giustamente dall'amico Bracco « vittime di speculatori » (lo sottolineo: vittime di speculatori). Su questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Bracco. Non sono assolutamente d'accordo quando parla di riduzione del danno di queste

vittime. Come medico ho sentito parlare in altre situazioni di riduzione del danno e non penso che, nel caso di questi studenti, si possa parlare di riduzione del danno. Se vi sono delle vittime — e non sorrida, onorevole Bracco, perché è una cosa importante —, noi non siamo una compagnia di assicurazioni. Una compagnia di assicurazione deve calcolare l'entità del danno e deve cercare legittimamente di risparmiare sul risarcimento del danno. Noi siamo il Parlamento italiano e dobbiamo legiferare e dare risposte eque — come ha detto l'onorevole Siniscalchi — a queste vittime.

Onorevole Targetti, lei ha ricordato che abbiamo detto «no» a sanatorie per l'evasione fiscale; in quel caso parlavamo di evasori fiscali, di persone che hanno arrecato un danno allo Stato italiano. In questo caso, parliamo di persone che sono state definite «vittime» anche dall'onorevole Bracco: vittime di speculatori — come lui ha detto — o dei tribunali di Stato che hanno dato loro un riconoscimento. Allora, se sono vittime, chiedo che il Parlamento abbia il coraggio di votare; se sono vittime, bisogna esprimere voto favorevole sul provvedimento al nostro esame; se non lo sono, dobbiamo respingerli. Penso che questi studenti siano delle vittime — come ha detto anche l'onorevole Bracco —, pertanto, invito tutti i colleghi ad esprimere voto favorevole perché è l'unica maniera per risarcire questi studenti.

Vorrei terminare il mio intervento ripetendo parole che ho già pronunciato in sede di discussione sulle linee generali. È vero che esistono le *lobby* denunciate dal professor Panebianco e le sto vedendo in azione in questo Parlamento; sono *lobby* trasversali a tutti i partiti che vogliono un'università elitaria. Sono assolutamente contrario a tale impostazione: questi studenti sono figli di persone e di famiglie certamente non abbienti perché, se lo fossero, sarebbero riusciti certamente ad entrare nelle facoltà di medicina; se fosse respinta la proposta di legge al nostro esame, questi studenti perderebbero il diritto allo studio perché non avrebbero la

possibilità di ripetere un anno ed essendo studenti fuori sede, perderebbero il diritto ai pasti e alla residenza in collegi universitari.

Mi opporrò con tutte le mie forze a tutto ciò perché è strumentale sostenere che, approvando questo testo, si innescherebbe il prossimo anno un ulteriore provvedimento. Non è vero perché sappiamo tutti quanti che, da un punto di vista giuridico — vi sono persone molto più competenti di me nel Parlamento —, con tutti i giudizi negativi che sono stati dati finora sulla questione, sicuramente non vi sarà più questa possibilità.

Chiedo pertanto solamente una cosa: giustizia per questi studenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, a questi giovani che hanno scritto a molti deputati della VII Commissione e al Presidente della Camera e che si dichiarano vittime della loro illusione e della incompleta ed errata informazione ricevuta, va certamente tutta la mia comprensione e solidarietà. Tuttavia, questi giovani non sono vittime del sistema dei tribunali della giustizia. Ogni giorno nei tribunali civili, penali e amministrativi, i cittadini chiedono provvedimenti provvisori, interinali, assumendo di avere una pretesa e che essa è un diritto; sanno che la domanda al giudice è diretta ad accertare la legittimità e il fondamento o l'illegittimità e l'infondatezza di questa pretesa.

Molti cittadini, nei campi del lavoro, urbanistico, commerciale, chiedono provvedimenti nella consapevolezza che la misura richiesta abbia un carattere temporaneo e che l'affidamento a tale provvedimento non sia totale, non sia pieno, non sia compiuto; infatti, in seguito al giudizio di merito accerterà definitivamente se quella pretesa, diretta ad ottenere nell'immediato un provvedimento provvisorio ed interinale, fosse legittima o meno.

Se questo è il nostro sistema — ricordo che è il sistema adottato in tutti gli Stati del mondo — e se esso si coniuga con un meccanismo di tutela dei diritti fondato su una duplicità di gradi, intervenire per romperlo significa essere consapevoli che soltanto l'eccezionalità e la gravissima ed irreparabile ingiustizia prodotta dal funzionamento del sistema possono determinare un intervento riparatore. Nel caso di specie, però, non si rientra nell'ipotesi della necessità di un intervento riparatore anzitutto perché la sospensiva dei TAR è un provvedimento che tutti i cittadini sanno avere effetti temporanei e limitati e che può essere rimosso, sui cui risultati e sui cui effetti nessun cittadino italiano deve fare compiuto affidamento, perché se si perde, se non si riconosce la fondatezza della pretesa, cade anche il provvedimento interinale.

Collega Cola, non è il rettore che non deve ottemperare al provvedimento di sospensiva del TAR, ma è il cittadino che, quando adisce il TAR per ottenere un provvedimento immediato e temporaneo, deve avere la consapevolezza che si apre per lui una partita che può risolversi bene o male.

Non dobbiamo far passare il principio che, nei diversi campi, non solo in materia universitaria — al riguardo la preoccupazione deve essere grande in questa Camera —, un cittadino singolo o associato, una corporazione, un gruppo di interessi, un gruppo di pressione rivendichi una pretesa (in buona o in malafede, sapendola fondata o non fondata), chiedi ed ottenga un provvedimento provvisorio ed interinale e poi gestisca gli effetti di esso in maniera tale da esercitare una pressione sul Parlamento affinché, scardinando il sistema, approvi una sanatoria sotto la parvenza dell'esistenza di una vittima o di plurime vittime, in realtà, di una propria illusione o, meglio, di una propria totale e radicale sfiducia nei confronti del sistema; è questo il messaggio che l'Assemblea deve trasmettere a tali giovani.

Voi, prima di essere medici, dovete avere consapevolezza delle regole di un

paese civile (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e dei deputati del gruppo misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*), delle regole della convivenza. Quando ci si rivolge ad un TAR e si chiede un provvedimento, fatto salvo il suo esito, si deve essere consapevoli che, se si perde, quel provvedimento non produrrà e non potrà produrre nessun altro effetto.

Non vi è la preoccupazione che un fatto del genere si ripeta l'anno venturo, ma che se un Parlamento, che già ha fatto uno strappo lo scorso anno, si avventura nella ripetizione di tali strappi delle regole...

LUCA CANGEMI. Forse la regola è sbagliata !

ANTONIO SODA. No, la regola è giusta, perché essa vige in tutti i paesi civili ed europei a tutela dei giovani (*Commenti dei deputati Cangemi e Malentacchi*)... non la vostra, probabilmente... Ed è questa una regola che la Corte costituzionale ha richiamato precisamente nella sentenza del 23-27 novembre 1998, elencando ben 14 direttive dell'Unione europea. La prima è del 1978, la seconda è quella che porta il numero 687... (*Commenti del deputato Giordano*)

MARIA LENTI. Anche sull'ambiente ci sono numerose direttive europee e voi volete applicare solo queste ?

ANTONIO SODA. Se volete fare un dibattito sul numero chiuso, dobbiamo trovare un'altra sede.

Noi saremmo davvero cattivi maestri, legislatori inaffidabili se, tutte le volte che approviamo una legge, ciascun cittadino può pensare che, non rispettandola e trovando un qualche giudice che provvisoriamente gli dà ragione, interverrà poi il Parlamento con provvedimenti successivi per cambiarla, per derogare, per strappare quella legge. Così saremmo seminatori di illusioni e le illusioni, quando si

strappano le regole, sono fonte di disgregazione della civile convivenza. Questo è l'appello che io mi sento di fare.

Gli studenti interessati — lo ripeto — hanno tutta la mia solidarietà e spero si trovino altre strade affinché non perdano un anno di studi ed in questo senso dichiaro la più ampia disponibilità mia e di tutti coloro che hanno espresso contrarietà al provvedimento. Resta il fatto che non possiamo continuare a distruggere un sistema di regole certe, di civiltà e di giustizia...

LUCA CANGEMI. Perché non lo fai per il lavoro nero.

ANTONIO SODA. Basta! Stia zitto! Chieda la parola e parli.

PRESIDENTE. Onorevole Cangemi, la prego.

ANTONIO SODA. Prenda la parola e dica le cose che vuol dire.

Francamente non sarei intervenuto, ma ho sentito troppe osservazioni infondate in campo giuridico. La legittimità del numero programmato è sancita dalle leggi dello Stato, a partire da quella approvata nel novanta.

MARIA LENTI. Ma non dalla Costituzione.

ANTONIO SODA. È stata confermata dalla Corte costituzionale, è stata ribadita da questo Parlamento. Ripeto, però, che la questione non è di merito — numero programmato o no — perché qui si tratta di sostenere nel paese la consapevolezza che non vi sono possibilità per eludere le leggi nella speranza che il Parlamento le modifichi, le sani, le completi, le deroghi distruggendo nei cittadini l'affidamento che essi devono avere nell'ordinamento (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Collega Soda: un po' troppa enfasi! Ho sentito parlare di distruzione di un sistema di regole certe di civiltà con toni francamente eccessivi. Io mi riconosco di più in quelli usati dal collega Siniscalchi nell'argomentare le sue opinioni. Ed è per questo che faccio mie le sue osservazioni, evitando di ripeterle. Ribadisco che i deputati del gruppo dei Comunisti italiani voterà a favore del testo originario del provvedimento e contro l'emendamento della Commissione. Infatti, non mi ha convinto il collega Bracco, che pure rispetto e che ho ascoltato con grande attenzione.

Ritengo non si possano penalizzare gli studenti. Sono stati richiamati tutti i problemi nati a seguito della sentenza della Corte costituzionale, però alcuni TAR hanno concesso delle sospensive. E non si tratta di premiare i furbi né di distruggere regole di civiltà.

Non si possono penalizzare degli studenti, stante il meccanismo del ricorso ai TAR utilizzato in questo sistema universitario. Non voglio però neanche eludere un problema. Non è vero — onorevole Soda — che è fuori tema. Anche se è stato votato il numero programmato, questi fatti, i ricorsi, il disagio rispetto all'accesso ai corsi universitari, dovrebbero farci riflettere su come è stato impostato, su come viene praticato, su cosa è oggi il numero programmato e quale sia il suo contesto.

Colleghi, ho una grande convinzione: ritengo che l'accesso all'università, e non solo alla scuola dell'obbligo, sia per tutti una grande conquista storica. Per principio non sono contraria a un numero programmato, ma sono contro il numero programmato che di fatto si è andato a definire con questo tipo di sistema universitario. Mi spiego (qui mi rivolgo al Governo): noi abbiamo votato due provvedimenti importanti: il decreto sul servizio sanitario nazionale e l'università e quello sulla riforma dei cicli. Credo che la scelta di favorire i giovani verso la speranza e la certezza del futuro vada fatta a monte con la riforma dei cicli, con la scuola dell'obbligo, per favorire e sugge-

rire, anche grazie all'insegnamento e ai corsi che vengono impartiti, le vere vocazioni, e non chiudendo in modo selettivo l'accesso ai corsi universitari. Questo è ciò che è stato scritto e doveva essere uno degli obiettivi. Dobbiamo mettere a regime, dobbiamo costruire fino in fondo e portare avanti queste riforme e questi processi riformatori profondi, per permettere di governare a monte la scelta dell'accesso universitario. Quindi da una parte vi sono i corsi e la riforma dei cicli e dall'altra vi è il decreto.

Anch'io mi sono iscritta alla scuola di medicina e sono stata relatrice su questo decreto complicato su cui si è scatenata una polemica asprissima sul rapporto tra il servizio sanitario nazionale e l'università. Per dare certezza rispetto a un'idea di progresso sociale e anche di che cosa è l'università come volano di una idea stessa di civiltà, vogliamo dire che lì non si sono manifestate le spinte verso i bisogni dei giovani per garantire loro sbocco professionale e qualificazione, ma si è visto come ci siano spinte autoreferenziali interne all'università che non rispondono ai bisogni degli studenti. Tali spinte autoreferenziali proliferano come le scuole delle facoltà di medicina in base agli interessi dei « baroni ». Allora, ci sono da fare tante cose: portare avanti questi processi riformatori a monte, costruire risposte certe anche rispetto alla carenza delle strutture dell'edilizia universitaria.

Non possiamo pensare di governare questa bandiera moderna e importante del numero programmato con una visione riduttiva, e quindi che il numero programmato è in relazione allo stato attuale delle strutture universitarie. Esse invece vanno corrette, vanno migliorate e potenziate.

Per questi motivi, dopo aver ascoltato tutti gli argomenti validi, sapendo che ci sono dei problemi, siamo contro il cosiddetto *business* dei ricorsi, ma sapendo innanzitutto che vogliamo dare risposte certe a questi studenti che hanno scelto di accedere all'università per il loro futuro e anche per difendere una università che sia moderna per una idea vera di progresso

sociale, che garantisca le conquiste storiche delle forze democratiche di sinistra per l'accesso per tutti, non solo alla scuola dell'obbligo, ma anche all'università (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, sinceramente sono stato sempre contro le sanatorie (ci mancherebbe!), però abbiamo visto che questa legge per ora non è stata fatta per essere rispettata. Ho sentito toni forti, estremamente violenti, il richiamo al rispetto della legalità, l'invito a dare il buon esempio: si è poi parlato di evasori delle tasse, quasi di delinquenti o giù di lì. Ecco, credo che bisogna un attimo ripensare a quello che stiamo dicendo: stiamo parlando di circa 2 mila famiglie con ragazze e ragazzi che attendono di poter studiare; forse hanno capito male, sono stati informati male ed hanno fatto ricorso; certo non sono i più ricchi e i più informati, certo non sono tra quelli che possono aspettare o riprovare.

Diciamoci la verità, signor Presidente, anch'io ho insegnato all'università e ci tornerò: quante volte i corsi universitari sono istituiti *ad hoc*, non per lo studio ma per il potere di chi crea i corsi! Ritengo, allora, con molto rispetto per l'università (che dovrebbe essere non l'università degli esami ma l'università degli studi, quindi della ricerca, della possibilità di avere rapporti con il paziente, troppo paziente nel caso dei corsi di medicina), che questa voglia di legalità che serpeggia sia corretta; i toni, però, sono troppo enfatici, poiché ritengo che, più che di una sanatoria, si tratti di ridare speranze a ragazzi che non vogliono rubare ma vogliono studiare. Sono ragazzi a cui forse stasera, o domani, con un comportamento troppo drastico che salva le nostre coscienze legalitarie, ma non il loro futuro, potremmo togliere la speranza.

Penso, allora, che molto opportunamente Forza Italia abbia chiesto la libertà di voto: io chiedo, trasversalmente, che a

questi 2 mila ragazzi sia data la voglia, la possibilità, la speranza di studiare e, forse, chissà, con il loro esempio di un percorso di studi in salita, ridaremo dignità alla scuola universitaria. Stasera, sinceramente — concludo, signor Presidente —, avrei speso qualche parola in più non tanto su questi studenti, che in fondo vogliono il diritto-dovere di studiare, ma su quello che si sta studiando, sul come e sul dove, perché in alcuni luoghi, anche dove tutto è legale, dove sembra che tutto funzioni bene, tutta questa concretezza dell'insegnamento non la vedo. Allora, ripensando a questi ragazzi, ripensiamo anche ad un corso di studi più coerente con l'attuale realtà e più concreto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alle 20 vi sarà l'informativa del Governo sugli accadimenti di Venezia ed è convocata la Commissione bilancio, per cui, a questo punto, darò la parola all'onorevole Giordano, dopo di che il seguito del dibattito sul provvedimento in esame sarà rinviato ad altra seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei parlare a nome dei seminatori di illusioni, a titolo personale, perché non vorrei sottrarre in alcun modo altro tempo ai compagni e colleghi del gruppo che seguono il provvedimento. Vorrei, però, rivolgermi ai seminatori di disillusioni, visto che hanno fatto qui l'elogio della legalità ed io provengo dalla stessa cultura antica di chi fa l'elogio della legalità e della certezza della legge e del diritto: vorrei ricordare, quindi, che forse esiste un rapporto tra dinamiche di movimento, iniziativa sociale e possibilità di modificare la legge ed il diritto.

Stiamo parlando di un provvedimento che riguarda ragazzi che hanno fatto sacrifici, che sono dentro l'università, che sono incappati nelle logiche che noi aborriamo, quelle del numero chiuso.

Si parla di certezza del diritto: sì, onorevole Soda, la certezza del diritto vale solo ed esclusivamente contro i deboli

perché voi, all'articolo 65 della legge finanziaria, di quella certezza del diritto fate carta straccia, quando ad esempio dite alle imprese che evadono i contributi che si deve fare una sanatoria. Di questo si tratta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-Progressisti*)! Lo farete perché siete convinti che quei ragazzi non hanno la possibilità di modificare la certezza del diritto. Le imprese, al contrario, hanno questa possibilità di modificare la certezza del diritto. In quest'aula la certezza del diritto? Onorevole Soda, questa è l'aula in cui non si è stati chiamati a discutere della guerra, ma di quale certezza del diritto andate parlando, voi qui (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-Rifondazione comunista-Progressisti*)? Qual è il rapporto tra movimenti e certezza del diritto, di cosa state parlando? Vi ricordate della certezza del diritto solo quando dovette farla pagare a qualche studente che è incappato nelle maglie del numero chiuso? Scusate, noi saremo forse seminatori di illusioni, ma onestamente contro questi seminatori di illusioni troverete una ferma battaglia democratica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-Progressisti*)!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Informativa urgente del Governo sull'irruzione violenta in una sede della Lega nord a Venezia (ore 20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'irruzione violenta in una sede della Lega nord a Venezia.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Onorevole Napoli, onorevole Cuscunà, per cortesia proseguite la discussione fuori. Onorevole Targetti, onorevole Sincalchi, per cortesia.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Massimo Brutti.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevole deputati, a Venezia questa mattina, poco dopo le ore 8, una ventina di giovani, a quanto risulta, dopo avere abbattuto con un rudimentale ariete in ferro di circa 2 metri di lunghezza il portone d'ingresso di palazzo San Cassiano — un edificio di pregio storico ed artistico, al numero civico 1858 di San Polo — è penetrata nei locali in cui hanno sede una sezione della Lega nord e gli uffici della organizzazione partitica denominata governo della Padania.

Gli ambienti situati al piano terreno sono stati devastati e sono state infrante parzialmente le vetrate di tre finestre ed una porta; inoltre sedie, tavoli ed altri arredi sono stati rovesciati e devastati. Gli aggressori, avvalendosi dell'ariete, hanno divelto un cancello in ferro mentre sui muri venivano tracciate con vernice spray scritte che volevano essere antirazziste e slogan contro la Lega nord e i suoi esponenti.

Dai primi accertamenti riferiti dalla prefettura di Venezia risulta che quattro persone sarebbero giunte dal Rio di San Cassiano a bordo di un natante, dal quale avrebbero scaricato l'ariete ed una mazza utilizzati per sfondare il portone di ingresso. Mentre un individuo attendeva a bordo del natante, gli altri tre, defilatisi nei pressi del ponte sito su calle dei Morti, avrebbero aspettato l'arrivo degli altri componenti del gruppo.

Siamo a breve distanza dai fatti e, quindi, le informazioni che fornisco sono quelle che finora siamo riusciti a raccogliere. Tuttavia, già da esse emerge la portata di questo episodio.

Sulla base delle testimonianze che sono state raccolte, l'evento criminoso si sarebbe protratto per circa 5-10 minuti; successivamente il gruppo si sarebbe allontanato verso calle Baglioni. Nel corso di un sopralluogo eseguito nelle immediate vicinanze, è stata rinvenuta in calle

Raspi una bomboletta spray presumibilmente usata nel corso dell'azione.

L'intervento delle forze dell'ordine è stato immediato: sia la Polizia di Stato, sia l'Arma dei carabinieri hanno subito avviato le prime indagini finalizzate ad individuare gli autori di questo attacco e le motivazioni dell'assalto all'immobile di proprietà della Lega nord, che è usualmente utilizzato per riunioni e iniziative assunte da questo partito.

Sempre questa mattina, intorno alle 10,20, tramite un fax indirizzato alla sede regionale dell'ANSA di Mestre, è pervenuto un messaggio di rivendicazione firmato « TB nati sotto il segno dell'ariete », laddove le iniziali sembrerebbero riferibili al movimento delle cosiddette « tute bianche ». Questa assunzione di responsabilità, che riconduce ad una componente dei centri sociali, è attualmente oggetto di attento esame da parte degli inquirenti, nell'ambito degli accertamenti e delle indagini che sono state avviate subito dopo il fatto dalla procura della Repubblica di Venezia.

Il documento, composto da una ventina di righe, sulla cui autenticità e origine, come ripeto, sono in corso accurati accertamenti, si autoqualifica comunicato stampa e, dopo una telegrafica assunzione di paternità dell'azione — ore 8, Venezia, 25 ottobre: aperta con un ariete la sede del governo padano —, preannuncia, con un linguaggio insolito ed alquanto approssimativo, i propri obiettivi: « Chiudere con la Lega dei razzisti e intolleranti. Chiudere con la barbarie dell'istigazione all'odio tra le genti. Aprire una porta ha tanti significati, vuol dire che nessun razzista xenofobo può sentirsi tranquillo. Devono fermarsi i proclami dell'odio razziale e religioso. Non siamo disposti a vedere una nuova Jugoslavia, un nuovo Afghanistan, una nuova Cecenia anche qui ». E poi: « Ci copriamo per essere visti. Apriamo per chiudere. Sogniamo per vivere ».

Ho esposto per esteso il contenuto di una parte del documento proprio perché ci si renda conto del miscuglio di parole contenenti messaggi di violenza.

Secondo le prime risultanze delle indagini, il fax è stato trasmesso da una tabaccheria di Vigorovea, in provincia di Padova, presso la quale si è presentato un giovane che, secondo la testimonianza dei titolari del negozio, aveva un copricapo e barba folta e, quindi, a quel che mi sembra, non facilmente riconoscibile.

L'atto violento di questa mattina è particolarmente odioso perché colpisce la sede di un partito e, a parte i reati commessi, è un intollerabile segno di disprezzo per le libertà e i diritti politici che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini italiani.

Questo, in verità, è l'ultimo di una serie di episodi che a Venezia, specie negli ultimi tempi, hanno visto coinvolti militanti della Lega nord. Esattamente un mese fa in quest'aula, a conclusione della seduta del 26 settembre, ho personalmente svolto un'informativa urgente del Governo su episodi di violenza verificatisi nel capoluogo veneto contro appartenenti alla Lega nord a conclusione di una manifestazione di partito.

Nella mattinata del 21 ottobre scorso un gruppo di aderenti al centro sociale veneziano Rivolta, di cui è leader Luca Casarini, hanno duramente contestato l'iniziativa di alcuni militanti della Lega nord che stavano raccogliendo firme contro la costruzione della moschea di Venezia e contro l'affidamento di minori a coppie omosessuali.

In quella circostanza il gazebo ed il tavolo utilizzati dagli esponenti della Lega sono andati distrutti, mentre il Casarini ha denunciato il fatto che il segretario di sezione della Lega, Giulio Volpato, dipendente di un istituto di vigilanza privata, gli avrebbe mostrato minacciosamente la sua pistola.

Nella notte del successivo 23 ottobre sulla parete esterna della sede del consiglio di quartiere di Marghera è comparsa la scritta: «leghista con la pistola ti tagliamo la gola».

Per questi ultimi fatti è stata inoltrata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia una comunicazione di notizie di reato nei confronti del

Casarini e di altri dodici militanti del centro sociale Rivolta per danneggiamento e violenza privata, mentre il Volpato è stato deferito alla autorità giudiziaria per minacce.

L'episodio odierno ha tuttavia una diversa valenza ed una gravità assai maggiore poiché viene colpita con le modalità di un'azione squadristica ed eversiva — non è la prima volta che assistiamo all'utilizzazione di arieti — un'importante struttura di un partito rappresentato in Parlamento. Il Governo condivide il giudizio di condanna che è stato formulato dal Presidente della Camera: qualunque attacco ad un movimento politico è un attacco alla democrazia.

Vorrei dire che, di fronte a questa *escalation* degli ultimi mesi, il parere del Governo è che questi atti non debbano essere sottovalutati. Il Governo non sottovaluta queste aggressioni.

DOMENICO GRAMAZIO. Allora cercateli!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'impegno delle istituzioni e di tutti i cittadini deve essere massimo perché ogni tentazione di tornare agli anni della violenza e all'uso della violenza nella lotta politica sia arginata, respinta e sconfitta.

Il Ministero dell'interno farà tutto quanto è in suo potere, non solo affinché siano assicurati alla giustizia i responsabili di quanto è avvenuto stamani, ma anche più in generale per tutelare il libero e democratico svolgimento della vita politica del paese in questa fase che precede un'importante scadenza elettorale quale quella che vi sarà nella primavera.

STEFANO STEFANI. E i mandanti?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In particolare il prefetto di Venezia, in considerazione dell'acuirsi del clima di tensione che è manifestato dall'ultimo episodio più che da altri, d'intesa con il questore ha immediatamente disposto l'ulteriore po-

tenziamento della vigilanza presso tutti gli obiettivi riconducibili alla Lega nord; una peculiare attenzione specie nelle ore notturne viene rivolta alle sedi di Mestre e Chioggia più esposte al rischio del ripetersi di episodi di intolleranza, mentre la sede della Lega nord-Liga veneta di Campo San Cassian, che fino ad oggi era oggetto di vigilanza notturna saltuaria da parte delle forze dell'ordine, viene ora presidiata in modo fisso e continuativo 24 ore su 24.

Sulla base di questa aggressione, che ha modalità per le quali non deve essere sottovalutata, il Governo intende dire con chiarezza oggi, per le prossime settimane e per i prossimi mesi, che noi non intendiamo in alcun modo tollerare che la campagna elettorale sia condizionata da provocazioni e da atti di violenza, da qualunque parte provengano. Questa indicazione viene data con estrema chiarezza alle nostre forze di polizia e agli operatori specializzati in questo settore di lavoro. Deve essere chiaro a tutti e, in particolare, alle organizzazioni estreme, a chi manifesta opinioni politiche più radicali, che il diritto alla manifestazione del pensiero sarà garantito ma che qualsiasi atto di violenza che intervenga nella vita politica per condizionarla verrà severamente punito e che vi sarà un'opera di prevenzione attenta per evitare che episodi del genere accadano.

FILIPPO ASCIERTO. Chiudete i centri sociali!

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Pertanto, contiamo sulla collaborazione di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, sono belle e responsabili le parole del rappresentante del Governo, ma come credere alla loro sincerità e a quella

dell'esecutivo da lui rappresentato se è vero, come è vero, che quel brutto ceffo di Casarini guidava l'assalto ai cinque militanti disarmati del gazebo di Marghera? Sopravvenne, poi, il segretario con la sua divisa da guardia giurata e si sa che le guardie giurate, quando lavorano (ricordo che i padani lavorano), sono armate. Dunque, il guidatore di quella spedizione, colui che oggi ha commentato (e, direi, quasi rivendicato) l'azione terroristica contro il palazzo del governo della Padania, affermando che si tratta di azioni comprensibilissime, risulta essere (o essere stato fino a poco tempo fa) consulente del ministro Livia Turco, mentre altri brutti ceffi di quei centri sociali risultano essere iscritti al libro paga del comune di Venezia, amministrato dall'esimio professor Cacciari.

Ebbene, credo che sia la grande paura del risultato elettorale (*Commenti del deputato Palma*) a spingere i mandanti di queste azioni, nonché la forza dello schieramento antistatalista che vede crescere i consensi nel paese, anche sulla base delle idee-forza di libertà e di rifiuto del totalitarismo e di certi metodi. Signor sottosegretario, riflettiamoci tutti: è così che sono nate le Brigate Rosse, che tanto sangue hanno fatto versare nel nostro paese. Non bisogna allevarli questi soggetti, questi Casarini! Non bisogna allevarli! Sono questi che dovete togliere di mezzo dalla società e rendere inoffensivi!

Signor sottosegretario, dal Governo ci saremmo aspettati qualcosa di più preciso; ci saremmo aspettati un impegno ad arrestare i responsabili, visto che sapete benissimo chi sono e dove abitano, se è vero, come è vero, che, dopo i fatti accaduti stamane, la polizia ne ha denunciati quindici per i fatti di Marghera: erano nomi che si conoscevano già sabato, quando i nostri sono stati massacrati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

A Venezia, dopo una bella manifestazione di gente onesta (i padani che lavorano), se ne sono andati tutti a casa e quei vigliacchi hanno aspettato che rimanes-

sero soltanto i giovani, disarmati (come siamo abituati noi padani) ed animati solo dal loro entusiasmo, per aggredirli a bastonate, a calci, a coltellate: questi sono i delinquenti che qualcuno alleva nei centri sociali, i cui dirigenti sono consulenti del Governo o di certe amministrazioni, come quella di Venezia!

Signor sottosegretario, il nostro palazzo del governo ce lo difendiamo da soli, perché non abbiamo fiducia nell'attività e nelle promesse di questo Governo che aveva ricevuto tutti i segnali di quel che si preparava. Il palazzo di San Cassiano è stato pagato dal sacrificio di milioni di militanti e simpatizzanti padani della Lega e della nostra battaglia di libertà, i quali hanno tirato fuori le mille lire, le cinquemila lire o le diecimila lire per comprarlo: non lasceremo che sia distrutto dai delinquenti che qualcuno alleva e protegge! È una vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) che cade su di voi e sul vostro Governo, perché non vi è stata prevenzione e, ancora oggi, quei delinquenti possono usare i fax e gli strumenti di informazione per far arrivare le loro minacce come se non vi fosse mai stato il fenomeno del terrorismo nel nostro paese! La lezione non è servita a nulla!

Per fortuna, signor rappresentante del Governo, vi è un grande fronte che si chiama Casa delle libertà, che sta per mandarvi a casa, a far danno altrove (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, è con un certo imbarazzo che oggi affrontiamo questa problematica; lo abbiamo già fatto altre volte (il sottosegretario ha ricordato gli episodi del 26 settembre scorso) con un certo imbarazzo, perché non credo che il Parlamento debba intervenire su fatti del genere. Se vi fosse un Governo serio che, gestendo le forze di

polizia ed esercitando le potestà dell'indagine e della repressione, facesse bene il proprio lavoro, il Parlamento oggi non dovrebbe intervenire, se non denunciando quel che sta accadendo ormai da tempo nel nostro paese, in particolare a Venezia e nel nord est.

Signor Presidente, vorrei riprendere quanto affermato dall'onorevole Borghezio a proposito dei centri sociali.

I centri sociali esistono dalla fine degli anni sessanta ed erano organizzazioni extraparlamentari di sinistra vicine al Partito comunista, che però erano emarginate dal consenso civile, perché là dove operavano portavano sempre disagio, confusione e problemi di ordine pubblico per la comunità. Probabilmente, nell'ambito di un corretto dibattito, che potrebbe e dovrebbe svolgersi anche in quest'aula, avremmo potuto parlare di questa anomalia tutta italiana dei centri sociali.

Dal 1996 ad oggi, invece, i governi di centrosinistra hanno legittimato questi centri sociali, come diceva Borghezio, con le consulenze affidate da Livia Turco a Casarin, leader del centro sociale Rivolta di Venezia, e ad altri leader dei centri sociali del Veneto e di altre realtà del nord-est, oppure con le consulenze e le autorizzazioni commerciali rilasciate a questi personaggi, a questi delinquenti dall'amministrazione veneziana, guidata prima da Cacciari e oggi da Costa. Quindi, va imputata a voi la responsabilità politica per il modo in cui avete voluto gestire i rapporti con i centri sociali, che solo disagio, confusione e problemi di ordine pubblico e di sicurezza hanno creato nel paese. Oggi questi sono legittimati, li avete portati in televisione ogni qualvolta si dibatteva di pace, di guerra, di questioni di carattere umanitario; avete permesso loro di avere la ribalta della televisione, li avete foraggiati (ricordavo prima in che modo: o direttamente da parte del Governo, con Livia Turco, o da parte delle amministrazioni comunali di centrosinistra). La responsabilità di quello che è accaduto oggi e che sta accadendo in questi mesi è solamente del Governo di centrosinistra.

C'è poi un altro aspetto, al quale ho già accennato oggi nel commentare brevemente i fatti e nel portare la mia solidarietà al gruppo della Lega nord per quanto è accaduto. Dobbiamo domandarci come sia possibile che a Venezia, nel centro storico, dove è difficile la mobilità, dove non esiste una periferia che possa essere raggiunta velocemente da parte delle forze di polizia, a San Cassiano, in pieno centro storico (io conosco bene quella zona, ho abitato a Venezia per 26 anni), in un'ora di punta, venti persone scendano da un barchino, vadano a San Cassiano e sfondino una porta con un ariete, distruggano in 5-10 minuti la sede della Lega nord, escano tranquillamente, montino di nuovo sulla barca e ripartano. Non si parla, dicevo, della periferia di una grande città, dove ci vuole tanto tempo per giungere dalla questura, dal commissariato di pubblica sicurezza o dal comando dei carabinieri: Venezia è centro storico in sé, anche la periferia del centro storico è centro storico.

Mi chiedo allora come sia possibile che tutto questo sia stato fatto con un ariete largo e lungo tre metri, come sia possibile che la sede di un importante partito politico, rappresentato a livello parlamentare e che è portatore dei bisogni, dei sentimenti, delle istanze di milioni di cittadini al nord, non sia vigilata da tempo. Ciò è strano, specie in questi momenti di difficile inizio della campagna elettorale, in cui vi sono atteggiamenti veramente razzistici non da parte della Casa delle libertà, ma di queste organizzazioni nei confronti della Casa delle libertà. Il mio pensiero corre anche ad Alleanza nazionale, che della Casa delle libertà fa parte e che a Venezia ha le proprie sedi, la propria federazione: è comprensibile la preoccupazione che ciò che è accaduto alla Lega possa accadere ad Alleanza nazionale o ad altri partiti della Casa delle libertà.

Manifesto allora la piena condanna di Alleanza nazionale nei confronti di questo Governo, che in maniera strumentale, probabilmente per fini politici ed elettorali, che già capiamo, ma che compren-

deremo meglio tra qualche settimana e tra qualche mese, ha permesso che quanto è avvenuto in questi mesi non venisse anche politicamente condannato. Oggi ho notato che da parte del centrosinistra non c'è stata, come da parte di altre forze politiche, una parola di solidarietà nei confronti di quello che è accaduto. Questo è sintomatico, come è sintomatico, ad esempio, che nei banchi di Rifondazione comunista, cui i centri sociali si riferiscono politicamente, non ci sia nessuno oggi a portare una parola di solidarietà e di attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). La responsabilità di quanto sta accadendo a Venezia e nel nord est sono imputabili al centrosinistra e a questo Governo.

Credo nella magistratura e spero faccia il proprio corso: spero non ci siano influenze negative nei confronti di questa indagine e che i responsabili vengano presi e gettati in galera a pane e acqua (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scantamburlo. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, esprimo, a nome dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, il senso di condanna ferma e decisa, che sempre abbiamo manifestato, con convinzione e senza indulgenze, ogni qualvolta la lotta politica è stata inquinata da comportamenti violenti, nei confronti dell'atto deprecabile commesso nella sede di un partito, la Lega nord Padania, stamane a Venezia.

Non abbiamo alcuna remora a farlo, perché riteniamo sia un preciso dovere civile di tutti i cittadini e ancor prima di chi è chiamato a rappresentarli. Una società democratica regge sul libero dibattito e sul confronto aperto e leale, sulla contrapposizione di idee e di proposte che devono costituire un arricchimento per tutti, sullo sforzo di farne sintesi e sul

rispetto sia di chi diviene maggioranza, sia di chi svolge l'importantissima e necessaria funzione civile e politica di controllo e di pungolo.

La violenza usata come lotta politica è sempre stata foriera di drammatici sviluppi, di imposizioni e di ricatti odiosi, di emarginazioni e di annientamenti, fino ai crimini terribili che abbiamo conosciuto nella nostra storia recente e che sono tuttora in atto in tanti paesi del mondo.

Noi vogliamo difendere la democrazia nei suoi valori a parole e nei fatti, impegnandoci a viverla con coerenza, non conferendo alle nostre parole e ai nostri gesti politici significati che variano a seconda dei giorni e delle convenienze: lo diciamo a noi stessi, lo diciamo a tutti, anche ai colleghi della Lega. Neanche le affermazioni o le proposte spesso ondivaghe o anche preoccupanti e talvolta gravi che sono state e sono pronunciate dal movimento leghista possono essere invocate da nessuna persona a presunta giustificazione per azioni di tipo intollerante o eversivo. La democrazia non è mai autodifesa: la democrazia è legalità sempre e per tutti, da una parte e dall'altra.

Venezia, nella sua storia millenaria di prestigioso ponte politico, culturale ed economico con l'Oriente, città che ha aperto frontiere, culture e forme di collaborazione con popoli molto diversi, non è in alcun modo rappresentata da queste persone scellerate che hanno commesso oggi tale atto. Accanto alla netta condanna, che deve essere tempestiva e priva di riserve da parte di tutti, chiediamo al Governo che le forze dell'ordine e la magistratura, attivamente impegnate per prevenire e impedire qualsiasi inaccettabile espressione di intolleranza e qualsiasi ricorso alla violenza, facciano il massimo in loro potere affinché accertino al più presto le effettive responsabilità di questo come degli altri atti che il sottosegretario ha ricordato, individuino autori e mandanti ed impediscano che irresponsabili speculazioni di parte possano portare ad ulteriori atti.

È necessaria, quindi, una forte responsabilità da parte di noi tutti. Pertanto,

anche l'accusa rivolta a singoli uomini politici e alla maggioranza politica di aprire così la campagna elettorale — attenzione! —, oltre ad essere oggettivamente irricevibile, non serve certo al rapporto rispettoso, leale e pacifico che è invece necessario in campagna elettorale, ma che è sempre necessario se vogliamo, come tutti mi auguro vogliamo, costruire una società più progredita e più solidale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, vorrei rinnovare i sentimenti più affettuosi di solidarietà agli amici e colleghi della Lega, seduti accanto a noi in Parlamento, a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia, e a tutte le migliaia, decine di migliaia, anzi, centinaia di migliaia di militanti della Lega che hanno, come ha ricordato l'onorevole Borghezio, contribuito alla creazione di una propria sede a Venezia.

Questa sede oggi è stata profanata, ma non è stata profanata solo la sede della Lega — il che di per sé è già un fatto intollerabile — è stata infatti profanata una sede della Casa delle libertà, una sede della libertà, una sede di un partito politico che dell'amore per la libertà sicuramente ha dato prova in passato e ne darà ancora di più in futuro.

Non possiamo poi accettare le parole un po' notarili, anche se apparentemente impegnate, pronunciate questa sera dal sottosegretario. Che un Governo della sinistra, che sta provando in tutti i modi a non perdere le prossime elezioni politiche, affermi in maniera impegnativa di fare tutto il possibile per mettere in galera i responsabili di questo fatto non ci meraviglia, perché è evidente che si teme una ritorsione, un contraccolpo negativo in termini politici ed elettorali. Non vedo dunque da parte del Governo un grandissimo sforzo nel fare un certo tipo di

affermazioni! Penso invece che sia assolutamente intollerabile che questo Governo della sinistra non ritenga di dover fare un esame di coscienza profondo e serio sui mandanti.

Prima sentivo che qualcuno del gruppo della Lega chiedeva: e i mandanti? Ebbene, i mandanti chi sono? Vanno sicuramente ricercati i responsabili diretti. Che sono stati citati da chi è intervenuto prima di me. Si è parlato di un certo Casarin (non so chi sia); si è parlato di centri sociali. Ma dietro questi centri sociali, dietro questi energumeni, dietro questi pericolosi imbecilli, chi c'è? Chi c'è dietro queste facce più o meno note? Quali sono i discorsi che animano queste menti malate e che le portano a fare discorsi, rivendicazioni deliranti e azioni assolutamente inaccettabili? Quali sono le menti malate che animano queste altre menti malate? Ricerchiamole! Ed io le trovo in coloro che in questi giorni, nelle ultime settimane, hanno parlato di razzismo, di xenofobia, di atteggiamenti intollerabili da parte della Lega, di atteggiamenti intollerabili da parte della Casa delle libertà, accostandole — accostandoci! — a leader di altri paesi europei verso i quali io ed il gruppo a cui appartengo (ma penso valga per tutti quelli della Casa delle libertà) non nutriamo una particolare simpatia.

Andiamo a ricercare i responsabili delle azioni! Sono ancora relativamente giovane ma ricordo bene come sono nate le brigate rosse. Ricordo quando nelle assemblee studentesche, nei primi anni settanta, venivano in qualche modo accettati quei discorsi che poi hanno portato alla costruzione di un partito armato che ha creato tanti problemi alla democrazia e alla libertà nel nostro paese.

Non vorrei che con troppa leggerezza questo Governo, il Governo che lei rappresenta, signor sottosegretario, permettesse o anzi alimentasse discorsi a volte tanto « scalfariani » — mi consenta di dirlo, onorevole Scantamburlo e con questo ovviamente confermo di non nutrire alcun tipo di stima nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro —

che alla fine portano a legittimare atteggiamenti, modi di dire, di pensare, attribuendo velleità xenofobe inaccettabili, intollerabili e antidemocratiche a gruppi politici che invece fanno la loro legittima campagna politica e democratica assieme ad altre forze politiche, con lo spirito solo di voler cambiare in positivo questo paese.

Prendiamo atto della volontà di presidiare giorno e notte la sede della Lega di Venezia (magari potevate farlo prima, in ogni caso meglio tardi che mai). Prendiamo atto della vostra dichiarata volontà di impedire che la campagna elettorale possa essere avvelenata da atteggiamenti intollerabili; dobbiamo però sottolineare la vostra totale mancanza di autocritica, di sana autocritica (e voi dovrete essere, in quanto ex comunisti, campioni nell'autocritica) per i vostri comportamenti compiacenti verso coloro che ogni giorno ci minacciano nella nostra campagna di libertà per il cambiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Abbiamo espresso più volte — e mi dispiace che alcuni colleghi non se ne siano accorti — la nostra posizione attraverso le agenzie di stampa e interventi del gruppo regionale dei DS del Veneto. Capisco che l'onorevole Pezzoli possa non aver letto le agenzie, considerato che era in aula, come molti di noi, ma anche alle 13, quando si è avviato questo dibattito, io stesso sono intervenuto, a nome dei DS, per esprimere che siamo di fronte ad un fatto grave. Credo, pertanto, che si tratti di strumentalizzazioni inutili e che, semmai, si debba riconoscere che vi è unanimità nella condanna di questi eventi all'interno del Parlamento.

Come Democratici di sinistra, abbiamo espresso una netta condanna contro l'irruzione, dichiarando in quest'aula oggi alle 13 — lo ripeto — che quando la violenza attacca le sedi della politica

rappresenta una sconfitta per tutti coloro che credono nei principi e nei fondamenti della democrazia.

Siamo di fronte ad un salto di qualità — lo ha rilevato anche il sottosegretario Brutti — dal punto di vista organizzativo e del metodo anche se, in questo caso, come in qualsiasi altro, credo che sia sempre un errore generalizzare. È un errore pensare che tutti i giovani che frequentano i centri sociali siano i responsabili dei fatti di violenza...

ROLANDO FONTAN. Lo sono, lo sono!

PIERO RUZZANTE. ...come lo sarebbe pensare che tutti coloro che vanno in uno stadio siano responsabili di atti vandalici come pochi facinorosi o ultras. Dico ciò, richiamando i rappresentanti della Casa delle libertà alle loro responsabilità, considerato che nelle città amministrare dal Polo della libertà — penso a Padova e a Milano — si è cercato giustamente, a mio avviso, un dialogo positivo proprio con i rappresentanti di quei centri sociali. Quindi, stiamo attenti alle generalizzazioni.

Non condividiamo e non accettiamo — lo vogliamo dire in maniera molto netta — alcuna strumentalizzazione su questi fatti. Non condividiamo le manifestazioni che avete fatto contro le moschee; non riconosciamo alcuna legittimità al governo della Padania; non condividiamo i contenuti della petizione che state raccogliendo. Ma ritengo che sia molto grave strumentalizzare queste nostre posizioni contrarie espresse all'interno di un confronto democratico e pensare addirittura che esse possano essere in rapporto — come si legge in alcune dichiarazioni di queste ore — con gli atti di violenza subiti dalla Lega.

Come Democratici di sinistra rifiutiamo la violenza come metodo di fare politica. In quest'aula abbiamo sempre espresso solidarietà nei confronti delle forze politiche che hanno subito atti di violenza. Durante i fatti del Kosovo — lo voglio ricordare — le nostre sedi sono state colpite da oltre quaranta attentati e

abbiamo giustamente ricevuto solidarietà in questa sede parlamentare. Credo che non vi debbano essere strumentalizzazioni perché, alla fine, se non c'è un sentire comune in questa sede parlamentare, perdiamo tutti.

Condivido le preoccupazioni espresse dal senatore Brutti a nome del Governo e la necessità di tutelare e di garantire, soprattutto in questa fase politica pre-elettorale — ma dovrebbe valere sempre —, a tutte le forze politiche la libertà di esprimere la propria posizione. Tuttavia, la risposta ai fatti di Venezia, onorevole Borghesio, deve essere ricercata nella legalità, non in un tentativo di farsi garanti della giustizia da parte dei militanti della Lega.

GIANPAOLO DOZZO. Non l'abbiamo mai fatto! Non abbiamo mai alzato una mano, anzi!

PIERO RUZZANTE. Lo dico con estrema franchezza, proprio perché resti agli atti: non si risolvono questi fatti con le ronde padane! Abbiamo leggi che devono essere rispettate e un sistema che prevede che gli arresti non spettino al Governo, ma alla magistratura; le leggi prevedono che la tutela dell'ordine pubblico, comprese le sedi dei partiti, spetti alle forze di polizia.

Questa è l'unica strada da percorrere per non tornare agli anni bui che il Veneto ha già conosciuto, con la violenza di destra e di sinistra, ed ai quali, mi auguro, nessuna forza democratica intenda tornare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi, già questa mattina il collega ed amico Lucchese ha manifestato la solidarietà dei deputati del CCD agli amici della Lega per quanto è successo alla loro sede veneziana. Tale solidarietà desidero riconfermarla e lo faccio *toto corde*, al di fuori delle parole più o meno di rito che si pronunciano in tali occa-